

PROGETTI ED ESPERIENZE DEI CIRCOLI DI SCRITTURA E CULTURA AUTOBIOGRAFICA LUA
ANGHIARI 29 AGOSTO 2020
PALAZZO TESTI

Vorrei iniziare chiarendo che cos'è questo spazio che abbiamo all'interno dell'intenso programma della Giornate Culturali di Anghiari. Da quasi due anni operano sul territorio nazionale i Circoli di scrittura e cultura autobiografica della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Essi sono nati in varie città o paesi di tutta Italia per impulso delle/dei Referenti, collaboratori della nostra associazione che, avendo frequentato i corsi della scuola ai diversi livelli, hanno aderito alla proposta del fondatore di diventare dei "sensori" e dei diffusori della cultura autobiografica là dove essi operano. Hanno perciò frequentato la prima edizione della scuola per referenti dei Circoli e hanno iniziato a interagire con altre associazioni, con i Comuni, le Biblioteche, gli Archivi... insomma con tutto ciò che si muove a livello culturale e può costituire una sinergia per attività di promozione della scrittura, della lettura, di ogni forma d'arte a sguardo autobiografico.

Tali attività sono state bruscamente interrotte dall'emergenza sanitaria che abbiamo vissuto in Italia dai primi di marzo in poi. Ma numerosi Referenti si sono immediatamente attivati rispetto alle persone che stavano frequentando attività di scrittura per non lasciarle sole, nello smarrimento e nell'angoscia. Hanno anche sperimentato l'invito a persone sconosciute a partecipare a queste scritture particolari, in remoto, ma connesse in un rimando continuo di impulsi letterari o fotografici, riflessioni, scritture dei ricordi, ecc. Convinti, i referenti, di dover rispondere in qualche modo a un dovere morale, formativo, all'insegna della cura che la scrittura di sé costituisce.

Hanno così dato vita a progetti specifici, rivolti a persone di tutte le età e in diversi contesti sociali, inventandosi modalità nuove, mai sperimentate prima, sempre all'insegna dell'etica e della metodologia che hanno imparato alla Lua.

Questo spazio è dedicato a loro.

In primo luogo occorre ricordare che, nella miriade di inviti che comparivano sul web a scrivere, a testimoniare, a documentare da parte di giornali, riviste, studi di psicologi, sociologi, ecc. quasi a rendere *obbligatoria* la scrittura per rapinarla o utilizzarla a fini di documentazione o di ricerche, la proposta "#Caraluatiscrivo", ideata da **Marilena Capellino** (Circolo di **Torino**) e da **Sara Degasperì** (Circolo di **Trento**) e immediatamente approvata dal Comitato scientifico della Libera e dal Consiglio Direttivo, è andata proprio nella direzione opposta: "La Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (LUA) – così recita il testo del progetto - vuole essere vicina a grandi e piccini che in questa situazione possono perdere i propri punti di riferimento e sono costretti, o invitati, a reinventare le proprie giornate e forse, in un'ottica più ampia, l'architettura stessa della propria esistenza. Chi si occupa di scrittura autobiografica sa quanto scrivere possa essere un'arma utile, se non addirittura indispensabile, per lottare contro 'le circostanze della vita più infelici'. Di conseguenza, attivare il progetto ha l'intento di offrire, a chi si trova in questo momento di prova epocale, uno strumento per incrementare la propria fiducia nella vita e la propria resilienza. Che si tratti di una pagina di diario, di una lettera anche di un post sui social, la scrittura aiuta a riordinare i pensieri che affollano la mente di molti. Si propone, quindi, a bambini, adolescenti

e adulti di lasciare una traccia di cosa accade dentro di loro nel momento in cui sono costretti a fermarsi in una condizione tutt'altro che di confort, ma anzi di forzata reclusione, timore, e mancanza di libertà, affinché ciò che si riversa sulla pagina possa essere rispecchiamento, ma soprattutto ancoraggio in questa situazione fortemente perturbante”.

E così è stato: una sollecitazione di scrittura “a servizio” delle persone che ne sentivano il bisogno, un accompagnamento durante tutto il periodo con sollecitazioni diverse, attente a ciò che stava succedendo; e un'accoglienza di ogni scrittura che ha ricevuto attenzione, lettura partecipe, risposta empatica. Convinte, le curatrici, che “scrivere in un momento tanto difficile è un gesto protettivo, prima che ripartivo, un reale strumento per ‘giocare la difficile partita’ con la chiusura forzata e con la paura”.

Marilena e Sara, a livello personale e territoriale, hanno cercato di promuovere l'iniziativa attraverso i loro contatti e, in particolare, sono riuscite a includerla nelle opportunità di didattica a distanza promosse dalla Sovrintendenza scolastica provinciale per quanto riguarda Trento e ad avviare un contatto fattivo con nuove scuole amiche per quanto riguarda Torino.

Carmine Lazzarini, referente del Circolo di **Castiglione delle Stiviere (MN)**, ha lavorato in questo modo col gruppo storico che lo sta seguendo ormai da diversi anni:

“Quando è scattato l'isolamento da Covid-19, come coordinatore del Circolo di Castiglione delle Stiviere (MN), ho mandato insieme a mia moglie Rita Nicolaidis un messaggio ai componenti del Circolo – una quindicina – un invito a tenerci in contatto con le nostre scritture scaturite da questa condizione inusuale e sofferta.

Carissime e carissimi, in un tempo tristissimo, ma pieno di energia vitale, voglia di rinascita, solidarietà, vi mando un mio scritto un poco ironico e paradossale, ma penso salutare. Vi prego di scrivere su un diario “Le parole che salgono dal profondo in questo tempo”. Se ci tenete le scambieremo. Un abbraccio virtuale ma molto sentito, Carmine e Rita (27/03).

Lo scritto citato era: La ballata del fare pulizia. Breve storia normanna. Iniziava così:

Da quando è iniziata

la quasi volontaria reclusione da “Virus-incoronato”,

Rita ha cominciato radicali pulizie di Pasqua.

“Ma è tra tre settimane!”. “Il potere è di chi decide in stato di eccezione”. Contro i sovranisti... ..

Concludendosi in questo modo:

“Quello che stiamo facendo, è forse un rito di passaggio?”

“Buttiamo via le scorie, la salsedine accumulata, i sensi di colpa, i tradimenti e gli abbandoni”.

“E teniamoci stretti i momenti pieni, le tante danze della vita, i legami che nutrono”.

Delle scritture scambiate (sono in tutto 27 pag.) ne scelgo qualcuna sullo strano rapporto tra il tempo del Covid e il tempo della primavera.

La primavera non se ne accorge. Sì, la primavera è arrivata. I fiori sono sugli alberi da frutto, le api sono dentro i fiori, il vento fa cadere i petali e le foglie nuove nascono. La primavera non si accorge di quello che sta succedendo nel mondo intero in questo mese di marzo 2020. Lei non

vede i segni delle mascherine sugli zigomi degli operatori sanitari. Lei non sente le gocce sui loro visi: sudore? lacrime? Entrambi... Un corridoio pieno di carrozzine ammassate l'una sull'altra, tante le persone che ho spinto in quelle carrozzine, sacchi neri con effetti personali riempiono il salone delle feste che ora è vuoto e silenzioso. Chiudo gli occhi e sento la musica e la voce della nostra cantante, la fisarmonica e le note che pian piano prendono posto nel mio cuore, lo cullano e gli regalano un breve attimo di tranquillità. (Giovanni, 05/04)

Oggi è la terza domenica che si passa chiusi, sigillati in casa. Ed è la seconda domenica di primavera, sì la primavera Venti/Venti. Tu, incominci anche ad apparire. Ogni giorno è più mite e anche se il sole stenta a riapparire... Ormai General Inverno è in ritirata. Ma l'umore è sempre più nero anche se si cerca di fare buon viso a cattivo gioco. Oggi la nostra messinscena in giardino era perfetta: abbiamo trovato anche un ottimo vino per il pranzo domenicale trascorso a tu per tu con il marito che continuo a pensare: è proprio una grande fortuna pranzare con tanto di marito, lui sì pulito e lavato come se fosse una gran festa, addirittura s'è presentato a tavola in giacca e cravatta, come se fossimo a pranzo fuori di casa, al ristorante o come d'abitudine a casa di mia madre. Ma ho percepito una vena di tristezza, perché dopo il pranzo anche se tu, o primavera, fuori c'eri, abbastanza conclamata, avremmo passato l'intera giornata in casa (Rita, 4/4)

Ad un certo punto ho rilanciato il gioco in questa maniera, rimettendo in circolo la giostra degli scambi:

Carissime e carissimi, siamo arrivati alla "fase 2" e molti dicono: vicini alla "normalità". Ma è proprio la "normalità", che mi fa paura, più del covid-19. La "normalità" delle cattiverie, delle insensatezze, delle discussioni infinite sul nulla, del dio denaro, del dio successo, dell'esibizionismo, del saccheggio del pianeta, dello sfruttamento, dell'irresponsabilità (è sempre colpa degli altri), ecc.. Dino Buzzati scriveva nel giugno 1945: Il silenzio ora regna sulle notti, gli amori, delicate chitarre, sospiri, canti, fischi di locomotive, tenebrose sirene di piroscafi illuminati in partenza, pieni di felicità. Ma non è un gioco questo, un inganno? Forse che è mutata la nostra condanna, così giusta? (Carmine)

E così si sono aggiunti **altri scritti**:

Ciao a tutti, il ritorno dal parrucchiere ha sancito anche per me l'inizio di un ritorno alla quasi normalità. Taglio corto e colore rinnovato. Bella e sorridente (Rita)

E allora stacco la spina, mi disconnetto da tutto e da tutti e, liberata dal giogo dell'autodichiarazione e dall'ansia di incorrere in sanzioni, esco... lunghe passeggiate in campagna, sola con i miei pensieri. Svuoto la mente da tutte le negatività e lascio che il silenzio accompagni i miei passi. Mi sento bene, leggera, senza pesi da portare. Sola, io e la natura che mi circonda, che mi sorride con i suoi verdi brillanti punteggiati qua e là dai bianchi grappoli dei fiori delle robinie. Il loro profumo delizia l'olfatto e mi riporta ad un lontano passato, nei luoghi della mia infanzia, ai giochi spensierati di noi bambini...

Al momento non sento ancora il bisogno di socialità; gli altri, tranne i miei cari, rappresentano il potenziale “nemico” da distanziare. C'è bisogno di tempo per elaborare questa esperienza e riprendere il filo interrotto. Ora cerco di vivere al meglio il mio presente cogliendo tutto ciò che di bello la vita offre, nonostante tutto, e cerco di non soffermarmi troppo sulle preoccupazioni, sulle paure, sulle domande rimaste prive di risposta.... Ringrazio tutti per le riflessioni che avete condiviso, avremo certamente tante cose da scrivere nei nostri prossimi incontri... , (Giovanna 17-6)”.

Giovanni D'Alfonso, referente del Circolo che è tutt'uno con l'Associazione, affiliata alla Lua che da molti anni porta avanti il proprio progetto formativo “Il paesaggio umano e la memoria” in collaborazione con l'Istituzione delle Biblioteche, con alcune scuole e organizzazioni del 4° Municipio di Roma, racconta così la propria esperienza.

“Con pazienza siamo riusciti a formare un gruppo che ha coinvolto 49 persone che, prevalentemente nel periodo della quarantena, hanno scambiato - attraverso la posta elettronica - scritture, poesie e brani letterari, articoli di quotidiani e rivisti, link di interventi e lezioni audio e video, immagini e fotografie. La maggior parte dei partecipanti aveva già avuto esperienze autobiografiche e, anche se non tutti hanno condiviso le proprie scritture, hanno espresso il desiderio di continuare a far parte del gruppo, ritenendolo un supporto significativo durante il lockdown. Diciotto persone hanno condiviso i propri scritti e sono state prodotte circa 350 pagine in A4. Di queste persone, 11 hanno voluto scrivere le loro riflessioni conclusive in un report di circa 600 parole. È già stata prodotta una pubblicazione: “Diario di una Quarantena” (ed. Ghaleb – introduzione di Giovanni D'Alfonso) che raccoglie gli scritti di Francesco Mancuso. In autunno, l'Associazione pubblicherà nell'antologia “Scritti d'istanti” un'ampia selezione delle scritture degli altri partecipanti”.

Restituzione della quarantena - Rita Meardi - 8 maggio 2020

Ed eccoci in 'Fase due'! Dal giorno quattro del mese corrente stiamo sperimentando una quarantena morbida, con restrizioni che appaiono più sopportabili nonostante una certa confusione nella interpretazione del decreto governativo che intende con la sua stessa proclamazione allentare un po' la catena ed evitare ulteriori difficoltà...

Da parte mia, pur compenetrandomi nelle tante persone che dovranno di nuovo spostarsi per le mille ragioni che la vita impone; nelle tante che, senza obblighi, anelano a sprazzi di libertà; nelle tante altre che semplicemente vogliono affermare il diritto inalienabile di spostamento senza meta alcuna; in quelle che soffrono in spazi ristretti e non possono godere dell'armonia familiare - condizione indispensabile per poter sopravvivere anche in stato di cattività - In chi, senza lavoro si ritrova sopraffatto, umiliato e doppiamente colpito... Da parte mia, dicevo, io non posso che essere un' attonita spettatrice e anche se umanamente partecipe e solidale non ho voglia di muovermi; con grandi sensi di colpa godo del privilegio di non dover andare più a lavorare. Non sento la necessità di spostarmi in alcun dove e, soprattutto, mi sento libera pur stando in casa.

Non è stato così all'inizio di questa vicissitudine: ho sofferto molto la reclusione, la lontananza da mia figlia, dagli amici, dai bambini della 'Casa di Peter Pan', dalle mie affezionate donne anziane della Casa di riposo, dalle brevi escursioni marine, dalle passeggiate, dalle librerie... Il

mio mondo ruotava e aveva un senso intorno a quei punti fermi che producevano in me risposte vitali e illuminavano le mie giornate.

È accaduto che pian piano, accertatami che tutto quel mio mondo esterno alle pareti domestiche aveva trovato un certo accomodamento, mi sono rilassata e accomodata anch'io allargando l'ambito casalingo e ritrovandomi con nuovi pensieri, nuove idee e nuove sicurezze; e le amiche di sempre, la lettura e la scrittura, hanno inondato ancor più i miei spazi fisici e mentali... Tenere un diario quotidiano dove annotare le emozioni, ma anche le stagnazioni del pensiero e le inutili congetture, leggere ogni giorno la vita degli altri diaristi, sentirmi accomunata a loro da un progetto così arioso di scrittura, di riflessioni e di racconti personali mi è stato di grande aiuto.

Ogni pagina ha attivato in me, oltre a sensazioni e ricordi emozionali, anche vecchie nozioni apprese sui banchi di scuola, flash di episodi storici, spunti psicoanalitici, letterari, politici, teologici... Insomma, un sacco di roba per la quale i miei circuiti cerebrali - grati per questi scossoni - hanno golosamente banchettato. Ed è così che ho edificato la mia roccaforte o, per meglio dire con un termine tanto in voga: la mia 'comfort zone'!

Tanto confortevole da non volerne più uscire.

Ma ora che la quarantena fisica è stata ridotta e il suo 'Diario' sospeso, dovrò riprendermi il passato per confermare, soprattutto a me stessa, il mio essere nel presente.

Sono grata a tutti i narratori di vita propria incontrati su queste pagine e spero d'incontrarli ancora, magari di persona, per condividere altri e più sereni momenti.

E sono grata al nostro Giovanni che, da grande costruttore e instancabile messaggero, ci ha fornito la voce e il megafono per raccontarci ed avvicinarci in un momento storico così difficile, in cui le lontananze e i distanziamenti fisici forzati possono produrre dissolvenze irreversibili.

È stato bello! Dunque, non perdiamoci di vista. Anzi, di penna!

Per quanto mi riguarda, come coordinatrice del gruppo delle/dei Referenti, ho raccolto le *memorie riflessive* che mi sono state inviate sulle diverse esperienze in remoto, dalle quali ho ricavato questi elementi di sintesi:

1. **la cura del progetto, dei corsisti, delle modalità di condivisione:** si sono rispettati sempre i tempi, le emozioni, i sentimenti senza alcuna forzatura e sottolineando sempre che lo spazio offerto era un invito, un'opportunità per ritrovar-si e per ritrovare gli altri, mai una costrizione e che sempre i testi prodotti potevano essere o no condivisi.
2. **La struttura elastica:** tutti i progetti (appunto progetti e non semplici idee nate solo da un impulso) sono stati pensati e agiti per dare voce, incanalare e contenere i pensieri e sono stati improntati sull'etica e sulla metodologia della Lua; ma in molti casi si è rivelata vincente la capacità della conduttrice /del conduttore di deviare dalla linea prestabilita per accogliere istanze, bisogni, emozioni di chi aveva aderito all'invito della scrittura a distanza.
3. **La condivisione costante** non solo dei partecipanti tra loro, ma soprattutto con le/i responsabili dei laboratori a distanza che ha permesso anche di realizzare modalità di esiti finali (la maratona di letture per le vie di Anghiari, nel caso del progetto

"#caraluatiscrivo" che poi confluirà in un libro; un fascicolo distribuito a tutte/i le/i partecipanti, un e-book, un reading in biblioteca; una o più pubblicazioni, uno spettacolo teatrale, ecc).

4. **Il ruolo della/e conduttrici (dei conduttori)**: si parla spesso nei corsi di formazione della Lua, soprattutto nel percorso Morphosis-Mnemon, del fatto che chi ha la responsabilità di un laboratorio ha bisogno di esercitare un triplice sguardo: su di sé, sul gruppo e sul processo. Si trova quindi in una situazione asimmetrica di cui è consapevole. In questa congiuntura particolare di laboratori a distanza, lo sguardo è stato ancor più concentrato anche sulle singole persone che hanno aderito alle diverse proposte, ma in alcuni casi si è sentita la necessità, da parte di chi aveva la responsabilità della conduzione, di immergersi nel gruppo con le proprie scritture, quasi a stabilire un contatto più intimo e autentico. Insomma in questo momento drammatico si è manifestato il bisogno di non tenere separati vita e spazio formativo, che è sempre per definizione una palestra, un "fare finta che". Ed è chiaro allora come la scrittura sia stata davvero una *cura di sé e della relazione con l'altro*.

CHI HA RISPOSTO?

Spesso i gruppi consolidati che avevano già fatto la scoperta della scrittura di sé hanno aderito tiepidamente o per nulla. Hanno dichiarato di essere in una condizione di sgomento, di angoscia, di smarrimento, tali per cui non si sentivano di condividere alcuna scrittura con altri, preferendo mantenere semmai una forma di scrittura privata (pagine di diario, pensieri in libertà, sfoghi emotivi...) e intima.

Una lettera che ho ricevuto da una persona del gruppo di **Cavezzo** (che ha aderito in parte al mio invito a scrivere via mail) spiega bene questi sentimenti:

Ciao Anna Maria, grazie per la bella poesia, uno dei tuoi doni. Mi scuso ma la quarantena mi ha un po' ... incapsulato... e non è facile trovare le parole, è come se anche loro, le parole, fossero sospese e non avessero la consistenza per diventare nero su bianco, come se anche loro, le parole, dovessero restare in attesa, ferme, non per mancanza di tempo, ma di volontà. In attesa giorno dopo giorno di sapere se anche noi incontreremo il virmostro e di sapere quale volto avrà per noi: spietato? tollerante? mite? ... siamo in attesa, sospesi, coscienti ogni giorno di più di tutte le cose inutili che produciamo, consumiamo e di cui non abbiamo davvero bisogno. E intanto che facciamo il mea culpa per il disastro ambientale che stiamo producendo, sappiamo benissimo che appena ci daranno il via libera, vaccino o cura, tutto ricomincerà a correre a velocità folle nella stessa direzione di prima. L'uomo è, io credo, un animale che non impara e millenni di guerre e atrocità di tutti i generi non ci hanno mai fatto cambiare strada. Strada del profitto estremo sempre, comunque e a qualunque costo. Per cui io sto così, sospesa, appesa alle foglie rosse dell'acero appena spuntate, l'azzurro dietro di loro è perfetto e insolito, un cielo un po' troppo luminoso per le nostre parti, dove i nostri cieli di solito virano al grigio. Un saluto carissimo e un abbraccio forte a te e a tutte. (MP)

Così come **lo scritto di Francesca** (una delle fondatrici del circolo di **Brescia**)

... [racconto]una anomala esperienza personale, che mi ha frenato nel partecipare con desiderio e creatività alle varie iniziative di scrittura. Nei mesi di quarantena collettiva, ho sviluppato una progressiva antipatia per le parole. Io che per l'innanzi avevo sguazzato nella scrittura come nell'acqua, mi sono inaspettatamente trovata a desiderare il silenzio e le cose. Cose concrete: gli ingredienti di una torta, lo strofinaccio per pulire luoghi incensurati, il verde e tutti gli altri colori della scatola dei pastelli, le immagini dei film, eccetera. Lo sforzo mentale della ricerca lessicale, del guizzo narrativo, della battuta d'effetto mi risultava odioso. Non diversa sorte hanno subito i libri. Forse per la valanga di scritti che mi giungevano attraverso i social, o per l'esito inevitabile e/o fortuito di un processo innescato da tempo, sotto il segno del bisogno di essenziale e di semplicità. Sto vivendo lo scavalco (reso possibile da una condizione collettiva) di un mondo intellettuale nel quale ho abitato fin da bambina. Ora troppo stretto e pesante... Ho comperato una macchina per fare il formaggio, forse un segno del desiderio di tornare allo stadio agro-pastorale. (Brescia 17/7/2020)

Così è capitato a **Chiara Azzoni** (Circolo di **Suzzara**) che stava svolgendo un progetto con insegnanti e alunni di una scuola media che hanno risposto alle prime sollecitazioni ... "Poi le voci si sono spente: ragazzi e insegnanti erano impegnati a lavorare per non perdere l'anno scolastico". E ancora, di un gruppo di adulti coi quali era stato iniziato un laboratorio in presenza e col quale era stato proposto di continuare via mail con uno stimolo riflessivo su quanto aveva donato o sottratto l'esperienza della reclusione soltanto uno ha risposto. Per gli altri "prevaleva il rifiuto a continuare a 'rimestare' quell'esperienza".

Invece, con sua grande sorpresa, si è formato un gruppo a distanza formato da persone che frequentavano un corso di yoga e che desideravano continuare a mantenere la relazione tra di loro. "Si trattava per loro di una prima volta - scrive Chiara - e, dopo un primo momento di esitazione e timore, hanno scritto con trasporto e profondità sviluppando gli stimoli che inviavo loro in modo personale e creativo. I testi prodotti, davvero tanti, dettati dal piacere suscitato dalla non mai prima immaginata pratica della scrittura, hanno stupito loro stesse per prime".

Dunque all'esperienza dei laboratori in remoto nel periodo della chiusura hanno aderito con entusiasmo persone che non avevano mai fatto esperienza della scrittura di sé che si è così rivelata per loro come una vera scoperta.

Silvana Nobili (**Ancona**) da tempo lavora a un progetto di comunità nelle zone colpite dal sisma nelle Marche, nato per iniziativa dell'Istituto storico di Macerata in collaborazione con la Lua, dal titolo "Scrivere per ricostruire. Biografie e Storie di comunità nei paesi del dopo sisma". Durante l'emergenza sanitaria ha dato vita a due progetti:

- A. il primo dal titolo "Resto a casa", indirizzato a "Cara Lua ti scrivo" e promosso dal Circolo territoriale, Cantieri Mobili di Storia- Istituto Storico Macerata, Associazione C.A.S.A (Cosa Accade Se Abitiamo), rivolto ai partecipanti del progetto "Scrivere per ricostruire" e ad altre persone interessate;

B. il secondo dal titolo "La scrittura autobiografica come cura e consapevolezza di sé nel tempo dell'emergenza", rivolto agli operatori sociali delle zone colpite dal sisma, in continuità col progetto "Scrivere per ricostruire", organizzato e progettato dagli "Ambiti territoriali" e dall'Istituto di Storia" di Macerata. In questo caso si è trattato di persone che non avevano mai fatto esperienza di scrivere di sé e del loro lavoro, loro, sottoposte a due tipi di emergenza, quella ancora legata alle condizioni del dopo sisma e quella sanitaria del covid-19.

Due scritture dal fascicolo finale ben testimoniano quanto questa esperienza sia stata importante:

Mi fa strano scrivere una pagina di diario, mi ricorda molto l'adolescenza dove nessuno capiva cosa realmente volevo e come volevo esser trattata. Fermarmi ora a scrivere senza pensare ad una lettera formale, che ogni giorno c'è da scrivere ... penso di non averlo mai fatto. La cosa però mi piace perché uno spazio dove posso dire, senza tanti giri di parole, chi sono e cosa sogno vedere davanti a me. Questo momento di emergenza sanitaria lo sto vivendo da mamma e da operatore in smart working e con sé tutte le sue fatiche quotidiane e mentali perché diciamo, tutti pensano che siamo a casa a non far nulla, quindi è un grosso privilegio. Invece è una grossa fatica perché si deve dimostrare il doppio per esser considerati "lavoratori". Vai a spiegare le mille telefonate fatte per sentire le persone, il monitoraggio e la pianificazione degli interventi, le videochiamate per fare riunioni. Poi lavorare nel sociale vuol dire solo passione, l'assistente sociale è colei che contro tutti e tutto vuol dare un'opportunità perché ognuno di noi deve averla, perché ce lo meritiamo. Ora si sta vivendo una distanza sociale, con la paura dell'altro, mentre nel sisma del 2016 c'è stata la solidarietà tra tutti perché tutti avevamo paura della stessa cosa ... la terra trema. Ora abbiamo paura della stessa cosa, il tremendo COVID-19, ma ognuno è nella sua casa e ha paura di chi si avvicina e quindi non si aiuta nessuno ... io mi devo salvare. Questa forma mentis mi fa paura perché sicuramente non si può lavorare in una costruzione di una rete informale per supportare una famiglia e o un anziano solo in casa. Ho paura che rimarrà per molto tempo nelle nostre menti. [...] Quindi posso dire che a volte mi sono sentita non adatta, di annaspate quotidianamente... poi ho pensato non possiamo lavorare così... sempre in emergenza ed improvvisare. Allora mi sono detta e promessa i prossimi appalti devono prevedere tutte le situazioni, e dobbiamo decidere con tutti i soggetti perché la mia grande soddisfazione e missione professionale è portare una luce dove è giusto che ci sia.

Laura

Suona il telefono, 1 - 10 - 20 volte:

"Buongiorno, servizi sociali? Devo fare domanda per i buoni spesa. Qui è un macello... La cassa integrazione non arriva. Ho due figli. Come mangio?"

Io, Elisa:

- contengo la vita;
- combatto l'incertezza.

Io, assistente sociale.

- discuto di speranza,
- ascolto l'inascoltabile,
- spiego requisiti;
- nego e consento possibilità;
- propongo alternative;
- accolgo rabbia;
- stringo e allento i nodi di una rete, qualcuno mi sfugge.

Tu nemico invisibile quando te ne andrai?

Tu cara normalità quando tornerai?

Elisa

Isabella Tozza (Roma) ha lavorato in sinergia con **Anna Lo Piano**, pensando proposte e scartando idee. “Un elemento ha iniziato a orientarci: la stessa relazione che si stava creando tra di noi, ci diceva di un bisogno di ascolto e di racconto *custodito*... Abbiamo proposto un *Gruppo di scrittura a distanza*... e la mailing list si è definita come il nostro luogo di lavoro e setting virtuale: era necessario non solo curare in modo attento la comunicazione, ma anche e, soprattutto, in assenza di corpi e voci, creare una cornice di senso per veicolare i principi metodologici, in modo che ciascun partecipante potesse sedersi comodo intorno al tavolo immaginario e sentirsi in un contesto protetto e rispettoso. Come accade anche nei laboratori in presenza, siamo partite dal racconto di noi e della nostra esperienza formativa alla LUA, inserendo, gradualmente, il racconto delle regole del gioco e le dimensioni del patto autobiografico che avrebbero orientato il nostro percorso, cercando di non essere prescrittive.

[...] Mi è tornata forte, la memoria dell’esperienza dell’ultima parte di Graphein: lasci andare la tua autobiografia alla custodia e lettura di una persona, gran parte delle volte, a te sconosciuta e, poi, arriva la lettera di restituzione. Parola scritta che dialoga, senza interpretare, senza giudicare, con la parola scritta dell’altra, concludendo, con un atto di fiducia, un movimento iniziato in solitudine profonda con se stesse. Questo ricordo, impresso nella mia memoria di formatrice, ha guidato l’accoglienza e le modalità di restituzione delle scritture che abbiamo ricevuto. [...] La restituzione, ogni volta, faceva da introduzione alle scritture da condividere e che, riunite in un unico file, inviavamo a tutta la mailing list. [...]”.

Le conduttrici hanno cercato di usare un linguaggio semplice, accogliente, che tenesse conto delle insicurezze e delle resistenze. Trattandosi di un laboratorio nato in un periodo di emergenza hanno scelto di essere molto elastiche, creando un ambiente di libertà per il contenuto e i tempi delle scritture, pur nel rispetto per tutti i partecipanti e per le conduttrici.

“La domanda che mi sono portata a casa dall’esperienza – conclude Isabella - riguarda proprio questa dimensione: da dove sorge la fiducia di lanciare e lasciare andare il racconto di piccoli pezzetti della propria storia?”. E Anna aggiunge: “Questo laboratorio è stato un esperimento sotto molti punti di vista... Abbiamo lavorato mettendo in campo le rispettive risorse, aiutandoci e spalleggiandoci e rivedendo i testi l’una

dell'altra, così che ogni singolo momento è stato un vero lavoro di squadra, sebbene sia stato svolto a distanza e con tempi forzatamente diversi”.

“Di seguito il nostro saluto al gruppo con il **cerchio formato con le loro parole**:

In questo tempo funambolo, aspettare la corrispondenza e aprire finestre interiori per scoprire il filo leggero e delicato delle connessioni e trovarsi in un giardino fiorito.

Leggendo le scritture del gruppo, abbiamo visto colori e sentito profumi, scoprendo che l'esistenza di ognuno diventa, improvvisamente bella.

Abbiamo scoperto la possibilità di guardare la vita con occhi diversi, aprendo gli scrigni della memoria, scrivendo segni tracciati, interrotti e deviati, come uno specchio, una salvezza, un atto di fiducia contro la morte.

Se la tua storia può essere una sola, scrivendo puoi scriverne altre e scegliere di nascere ancora”.

Marina Biasi (Perugia) ha pensato che il progetto “Scrivere di sé ai tempi del coronavirus” fosse una proposta interessante da condividere con alcune insegnanti di scuola primaria con cui aveva lavorato in passato, e così è nata la proposta dei *“Diari della quarantena”*.

“L'idea di fondo era quella di immaginare uno spazio attraverso cui le insegnanti potessero mantenere il contatto con alunni e alunne - seppure a distanza e mediato da supporti tecnologici - nella consapevolezza che la situazione straordinaria richiedesse maggior attenzione e ascolto verso i loro interrogativi e inquietudini. Mai come in quei mesi si è resa evidente la necessità di mantenere il senso di appartenenza alla comunità scolastica, anche per condividere pensieri ed emozioni in un momento particolarmente difficile della vita individuale e collettiva. La scrittura si è rivelata, pertanto, uno strumento potente affinché bambine e bambini potessero ripensare i propri spazi, i propri tempi e la propria identità all'interno di una quotidianità profondamente mutata. [...]

In una prima fase ho pensato che fosse opportuno lasciare bambine e bambini liberi di scrivere i propri diari, con la sola accortezza di guardare alla vita quotidiana cercando di coglierne i mutamenti... per sottolineare che non si trattava di un “compito” in senso stretto, ma di uno spazio di libera espressione di sé.

Le scritture che ci hanno inviato hanno rivelato la capacità dei bambini di accostarsi alle profondità del pensiero con passo leggero, così come la loro abilità nell'uso del linguaggio simbolico e metaforico. Dal momento che le attività di scrittura autobiografica non rientravano nella categoria “compiti da valutare”, bambine e bambini hanno potuto sperimentare la bellezza della “penna libera”, del gioco con la parole.

Vorrei qui condividere una **breve pagina del diario di E.**, un bambino di 10 anni che ha interpretato benissimo il detto latino “*Nulla dies sine linea*”, scrivendo, per l'appunto, tutti i giorni. E in un periodo in cui l'unico spazio praticabile era quello domestico, la scrittura ha dilatato tempo e spazio, li ha moltiplicati e arricchiti, diventando punto di approdo e anche di partenza.

17 aprile 2020 - Il diario è per me in questo momento il mio amico più caro, che mi aiuta a sfogarmi, a raggruppare i miei pensieri negativi e positivi di questa situazione. È il mio luogo sicuro e divertente dove viaggio liberamente.

È stata una esperienza particolare sostenere bambine e bambini, attraverso le loro insegnanti, in questa risignificazione del presente in un momento così particolare della vita di tutte e tutti noi. Sono felice di averla fatta, perché in questo modo abbiamo costruito una comunità di scrittura allargata: da me alle insegnanti, dalle insegnanti a bambini e bambine e poi viceversa; e l'invio delle scritture alla Libera, ha significato creare connessioni con tutte le persone che hanno inviato le loro storie, in un racconto dalle mille voci, dai mille volti”.

QUALI STIMOLI?

Quali sono stati gli stimoli di scrittura che più hanno funzionato in una situazione così traumatica? Nei mesi del confinamento eravamo tutti sommersi di parole, martellati di dati e di regole che ogni giorno cambiavano, di pareri di esperti, di immagini da film dell'orrore o di fantascienza, da un clima di emergenza continua... tutte cose che ci espropriavano di uno spazio di silenzio, di riflessione, uno spazio ritmato dalle nostre abitudini consolidate, dalle attività che ci nutrivano. Che cosa allora ha permesso a persone segregate nelle loro case, in parte tra loro conoscenti e in parte assolutamente sconosciute, di aderire a progetti di scrittura a distanza, di trovare spazi di calma, di ritrovare se stessi nella scrittura, di condividere questi spazi con altri, di trarne alimento e consolazione?

- **Libertà** è la parola chiave, come abbiamo appena letto nel diario di un bambino di 10 anni. Libertà di scrivere quello che si vuole e come si vuole, nelle forme che più ci corrispondono. Pagine di diario, lettere, poesie, petit-onze, scritture creative. Sapere che non sono davanti a un compito, a un dovere, ma a una opportunità. Ad esempio, il gruppo di **Cavezzo (Modena)**, che condivide scritture sul paesaggio dal 2012, l'anno del terremoto in Emilia, ha accolto volentieri il mio invito a scrivere, ciascuno potendo scegliere le parole che più sentiva aderenti al suo stato d'animo, staccandole come acini d'uva da un grande grappolo che io avevo inviato. Ed essendo ormai tutti esperti nell'uso della scrittura di sé, hanno preferito per la stragrande maggioranza utilizzare registri pieni di ironia, forme brevi come petit-onze, racconti che narrassero l'angoscia utilizzando la creatività dell'invenzione.

Ancora **Monica Bertelli (Brescia)** scrive: “Durante il lockdown, abbiamo scelto di non utilizzare la parola coronavirus o sinonimi. Abbiamo voluto dare uno spazio di incontro giornaliero, di vicinanza, condivisione, conoscenza... All'inizio abbiamo chiesto ai membri su che cosa avrebbero desiderato scrivere. Risposte: 'Libertà, Leggerezza, Rinascita, Bellezza, Gioia, Sensazione di pienezza, Senso autentico della comunità' [...] A volte ci siamo chieste semplicemente 'Come stavamo' prendendo spunto da un suggerimento di un membro del Circolo. La

semplice domanda: 'Come stai?' rivela un mondo. Nello scrivere ora, sento che la parola 'Semplicità' ci caratterizza e mi piace".

- **Responsabilità.** Tutti coloro che hanno partecipato alle esperienze dei gruppi di scrittura a distanza hanno avvertito che in quell'esercizio di libertà di scelta delle parole che più aderivano ai loro sentimenti, agli stati d'animo transeunti, alle esperienze stranianti che si trovavano a vivere era insito il concetto di responsabilità: non si poteva scrivere tanto per scrivere, né dare sfogo a lamenti e rimostranze. Si era liberi, ma occorreva tener fede a un patto. Il patto era la
- **Condivisione** delle loro scritture con le conduttrici e le altre persone del gruppo, sconosciuti o amici, diventati durante quegli appuntamenti periodici importanti interlocutori in uno scambio fondato sulla fiducia reciproca, sul dono di sé, sul sentirsi accolti, ascoltati, compresi.

Scriva **Mariella Bo (Gassino Torinese)** che ha realizzato con un gruppo di pensionati iscritti al Sindacato CGIL un'esperienza di scrittura on-line:

"Era troppo importante non perdere il filo all'inizio del tempo dello scatenamento della pandemia. Ed è stata una scelta giusta che ha cementato questo piccolo gruppo e che ha permesso approfondimenti e momenti liberatori nell'ansia dei giorni che si stava vivendo. La scrittura ha rappresentato un potenziale alto per non sentirsi soli, per ritrovarsi in un sentire comune, per darsi forza condividendo stati d'animo, pensieri riflessivi, scritti poetici. C'è stata inoltre una ricchezza di materiali che sono circolati anche attraverso il gruppo wapp che le persone hanno deciso di costituire in parallelo alle scritture inviate nella mailing list. È stato notevole come in un tempo relativamente breve, forse perché di un tempo assolutamente eccezionale si è trattato, le persone, spinte dall'angoscia, dalla solitudine, anche dalla disperazione talvolta, si siano aperte senza veli e reticenze, abbiano scoperto il valore del silenzio che più velocemente ha permesso l'introspezione, abbiano vissuto in contatto più profondo con il sé e abbiano quindi risposto alle varie sollecitazioni con un impegno e un entusiasmo che non mi aspettavo.

Concludo con **stralci di parole di valutazione** di alcune componenti del gruppo:

"Penso a come sarei stata se non avessi potuto scrivere i pensieri, le ansie ma anche i piccoli momenti di timide felicità, di questi mesi. Senza la possibilità di tirarle fuori da me, di metterle su una pagina e dividerle con altri, le mie paure mi avrebbero avvelenato. E quindi grazie..."

"Ho potuto condividere con loro i miei pensieri, eliminando almeno in parte le pareti di solitudine che sorgevano subdolamente intorno a me; ho potuto conoscere e apprezzare i pensieri e le emozioni da loro vissuti; ho assaporato gli scritti, le poesie e gli spunti letterari della nostra docente Mariella che in modo intelligente ci ha condotto a ragionare su noi stessi e sugli eventi che incombevano su di noi. Ho imparato a misurarmi con i ricordi del passato, con la desolazione del presente, con i colori e con gli elementi della natura. Ho imparato a vedere meglio gli altri e me stessa attraverso la descrizione non solo dell'aspetto fisico ma anche dell'atteggiarsi del pensiero..."

“Mi sono resa conto di guardare le cose intorno a me con occhi più attenti e di cogliere aspetti particolari che mi hanno indotto pensieri e sentimenti e memorie seppelliti in una scatola segreta del mio cervello e, perché no, del mio cuore. I mandala, gli haiku, le nuvole hanno scatenato la mia fantasia. E le parole sono venute fuori, mi hanno affascinato, mi hanno trascinato...”.

E **Marisa Nardini (Prato)**, che ha dato vita a un gruppo che è maturato nel silenzio, scrive: “Le prime due settimane circa sono state di silenzio attonito ed incredulo da parte di tutte le componenti del gruppo e ho deciso allora di sperimentare un LABORATORIO DEL SILENZIO dove in mezzo non ci fosse nessuna parola che non fosse esclusivamente scritta. Ho proposto quindi la forma primitiva di whatsapp per cui attraverso questo strumento mandavo i messaggi di inizio e fine delle scritture e le relative tracce. [...] leggevano ad alta voce le loro scritture in una sorta di effettivo “doppio” di lettura ed ascolto. Una sorta di sdoppiamento che allenava l’approfondimento della relazione con se stesse come ci fosse un’amica presente nella stanza. Ho usato il metodo diagrafico dichiarandolo anche a loro perché non volevo mi sentissero, in quel momento drammatico, una formatrice ma una persona spaventata come lo erano loro. [...] La cosa che più mi ha colpito e che vorrei evidenziare in questa breve sintesi è che questa metodologia dell’assoluto silenzio ha creato naturalmente un clima meditativo che tra una scrittura e l’altra si poteva quasi respirare. Una sorta di epochè in quelle giornate di reclusione forzata che era un appuntamento fisso del mercoledì sera per 8 incontri settimanali consecutivi. Tengo a sottolineare di non aver scelto zoom o skype perché a mio avviso si tratta di ibridi poco adatti a scritture poetiche poiché la visione dei volti penalizza molto la presenza che diventa livida e poco espressiva dove invece “esasperare” l’assenza ha inaspettatamente funzionato egregiamente. [...] Rimane comunque il sentimento radicato che la scrittura autobiografica possa rivelare la sua efficacia anche in situazioni estreme in modo inatteso e che quindi possano essere ancora molto dilatati i confini della sua efficacia”.

- **Parole come cose.** L’ancoraggio alla realtà che si stava vivendo, il coinvolgimento personale della conduttrice, il rispecchiamento nell’altro da sé sono stati gli elementi vincenti nella proposta di **Gabriella De Angelis (Roma)**: *Un oggetto al giorno*. Racconta Gabriella: “Nel rifugio della mia casa di Sabaudia dove mi sono ritrovata quasi per caso nel momento in cui è scattato il confinamento, ho cominciato come molte (e molti di noi) col fare grandi progetti di pulizia e soprattutto di scavo nelle decine di scatoloni accumulati da tempo su un soppalco. Le prime cose venute alla luce mi hanno turbato e ho sentito il bisogno di scriverne. Per me, al massimo per i miei figli. Poi ho immaginato che molte di noi si fossero trovate in situazioni analoghe e mi è venuta l’idea di condividere questo bisogno di scrittura legata agli oggetti che affollano le nostre case con le persone che avevano frequentato i miei laboratori di scrittura e quello per biografi di comunità che si era appena concluso. Così ho lanciato l’idea in una mail collettiva spedita a una quarantina di persone: hanno raccolto

immediatamente l'invito una quindicina di esse, cui man mano se ne sono aggiunte altre, fino a costituire un gruppo di 25 (24 donne, me compresa, e un uomo). La proposta: farsi un giro per casa, aprire cassetti, armadi, rovistare negli scaffali e intessere un dialogo con gli oggetti che ci circondano, quelli dimenticati in fondo a un cassetto e improvvisamente tornati alla luce, ma anche quelli che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e alla cui "storia" abbiamo smesso di pensare. La solitudine in cui ci siamo improvvisamente trovati, la brusca interruzione di relazioni che ci è stata imposta, il silenzio insolito che ci avvolgeva poteva essere un'occasione di riscoperta di parti di noi che gli oggetti che conserviamo possono raccontare. Come del resto tutti gli autobiografi sanno bene. Ho sentito che l'ancoraggio a qualcosa di concreto era necessario e che poteva fare la differenza rispetto alle mille proposte di diario che spuntavano da ogni parte: l'oggetto è contenitore e limite, ha un colore, una forma, una superficie... a volte un odore particolare. Mi sembrava importante che i sensi, costretti e umiliati dal confinamento, avessero un ruolo forte nella scrittura. E poi ogni oggetto è un unicum: nessuno ne possiede uno proprio uguale a quello di un altro, eppure quello tuo può evocare uno dei miei, simile per forma, per funzione, o anche per il valore simbolico che io gli ho attribuito. [...] Il risultato è stato sorprendente: dopo i primi messaggi che raccontavano della difficoltà e poi della sorpresa, del piacere che si provava, sono arrivati quelli che dicevano l'attesa quotidiana del dono dei racconti degli altri... poi non c'è stato più bisogno di aggiungere commenti: sentivamo di essere tutte presenti nel cuore e nella testa delle altre, senza bisogno di gruppi whatsapp, telefonate, riunioni su zoom. [...]

[Poi] un secondo progetto, meno ambizioso: *Il corpo in quarantena*, cinque settimane per raccontare i cinque sensi, con racconti non più necessariamente autobiografici, ma che prendessero sempre spunto da un elemento autobiografico... Ma, parallelamente, nelle stesse settimane abbiamo messo in gioco la voce: ogni giorno una persona del gruppo leggeva ad alta voce (e registrava) un racconto (o un passo di romanzo che avesse una sua autonomia) da condividere con gli altri, tramite me. [...] La cosa interessante è che nessuna persona del gruppo conosceva tutte le altre, tranne me, ma tutte conoscevano qualcuna. Sono nate relazioni nuove, alcune già esistenti si sono modificate".

QUALI STRUMENTI?

Nelle relazioni delle/ dei referenti di cui ho inserito ampi stralci in questo resoconto già sono emersi gli strumenti di cui ci si è serviti per attivare i gruppi di scrittura a distanza. Strumenti per i quali molti di noi nutrivano una sorta di diffidenza, conoscendoli e praticandoli poco, ma anche perché abituati ad avere gruppi in presenza, dove i corpi sono emozioni, atteggiamenti, comportamenti, voci, posture in un rimando continuo di sguardi come in un gioco degli specchi che rende la scrittura di sé un'altra presenza importante, l'ospite misterioso che

si svela piano piano. Ebbene, questi strumenti si sono rivelati una scoperta, non solo perché hanno permesso di rispondere al bisogno di comunicare, ma anche perché sono diventati essi stessi parte integrante dei progetti, là dove sono stati utilizzati in modo creativo, sempre all'insegna dell'etica e della metodologia della Lua che le/i referenti hanno appreso durante il percorso formativo della scuola e hanno approfondito con le esperienze che hanno realizzato nel tempo. Quindi mail, whatsapp, sms, lettere inviate per posta, foto, telefonate con lettura o dettatura dei testi, ecc.

Racconta così la sua esperienza **Rita Gualtierotti (Pistoia)**: "Ci eravamo lasciate con il gruppo teatrale LA CLESSIDRA un venerdì di metà febbraio dandoci appuntamento alla settimana successiva alla stessa ora per proseguire il lavoro di scrittura del nostro testo teatrale sull'ASCOLTO. Questo gruppo composto di 15/18 donne scrive i testi teatrali che poi andiamo a rappresentare, uniamo cioè il laboratorio di scrittura a quello teatrale. .. le persone che lo compongono sono grandi, alcune molto grandi, hanno da 56 a 90 anni. .. Non ci rivedemmo il venerdì successivo, arrivò il COVID 19 e con lui cambiò tutto, come ben sappiamo. Passato il primo terrificante momento proposi alle persone amiche di continuare i nostri contatti con i mezzi di cui disponevamo, scrivendoci attraverso il cellulare con whatsapp, con i normali messaggi per chi non lo aveva, con le lettere da recapitare in qualche modo, con foto da loro scattate, con testi dettati a me per telefono. L'energia fu subito alta, le persone amiche avevano bisogno di COMUNICARE, di avere un contatto sicuro con chi conoscevano da tempo Sapere di poter continuare ad essere gruppo anche a distanza allontanava un po' le tante oscurità di un periodo fatto di paura, angoscia, solitudine, spaesamento incertezza".

In questo caso la scrittura è invece stata accolta con gratitudine da persone che già la praticavano.

PROGETTI

Infine, come ho accennato all'inizio, ciò che ha contribuito in modo consistente alla buona riuscita delle diverse attività di scrittura proposte a distanza è stato, a mio giudizio, avere costruito dei veri e propri progetti, che si sono strutturati anche in corso d'opera e che hanno permesso di avere cura delle scritture, di conservarle come bene prezioso, di darne una **restituzione collettiva**.

Ancora **Rita Gualtierotti**: "I primi giorni ciascuna di loro ha scritto ciò che sentiva e desiderava raccontare ed io non sono intervenuta per indirizzare o per dare sollecitazioni precise. Sentivo su di me che c'era bisogno di parole libere per dire gli stati d'animo e le paure del trauma che stavamo vivendo. Vedevo però che le parole si facevano intime, intense, crescevano, trovavano un loro posto e si intrecciavano con quelle delle altre in un dialogo di corrispondenze e di integrazioni reciproche. La parola stava creando senza forzature un progetto. Mi sono compiaciuta di quanto stava avvenendo

spontaneamente, ho pensato che tutto quel materiale non dovevamo perderlo, ho trascritto gli interventi giornalieri, mettendole al corrente della mia idea e sentendo il parere di tutte, prima in un diario temporale poi attraverso una aggregazione di questi rispetto alle singole persone e rispetto ai contenuti in modo da creare delle sintesi coerenti. La proposta di non cancellare ciò che veniva scritto ma di farne un documento, una memoria, è stato accolto con piacere. Il mio è stato un lavoro impegnativo di precisione, attenzione, rispetto delle parole scritte... Tutto il materiale raccolto l'ho diviso in capitoli per dargli un ordine tematico, una struttura che desse una sistematicità ed una più agevole possibilità di lettura... [diventerà uno spettacolo teatrale]”.

A conclusione aggiungo che altre persone, esperte Lua in scrittura autobiografica, ma non ancora referenti di Circoli, hanno dato vita ad esperienze significative. Inoltre **le referenti** che hanno inviato le scritture a **#caraluatiscrivo**. Si tratta di:

- Marisa Nardini - circolo di Prato
- Marina Biasi - circolo di Perugia
- Silvana Nobili - circolo di Macerata
- Sabina Ferro - circolo di Treviso
- Grazia Chiarini - circolo di Santa Croce sull'Arno

La restituzione è avvenuta durante le Giornate Culturali di Anghiari (agosto 2020): l'esposizione degli scritti stampati lungo le vie di Anghiari e la lettura di numerose pagine tratte dalle oltre 1100 scritture arrivate. Verrà inoltre pubblicato un libro edito da Mimesis a cura di Marilena Capellino e Sara Degasperi.

Le/i referenti che hanno dato vita a **varie forme di restituzione** degli scritti:

- ✓ Giovanni D'Alfonso: *Diario di una quarantena* di Francesco Mancuso; *Scritti d'istanti* - antologia
- ✓ Chiara Azzoni: e-book con letture in biblioteca
- ✓ Mariella Bo: libretto stampato
- ✓ Isabella Tozzi e Anna Lo Piano: e-book
- ✓ Anna Maria Pedretti: e-book e letture in biblioteca
- ✓ Gabriella De Angelis: due testi stampati: *Mosaico. 19 marzo – Primo Maggio 2020* e *Il corpo in quarantena. Quarantanove racconti sui cinque sensi. 4 maggio – 7 giugno 2020*
- ✓ Rita Gualtierotti: copione per spettacolo teatrale.

Anghiari, 29 agosto 2020-Modena 1 ottobre 2020

Anna Maria Pedretti
Referente Circolo di Modena
Coordinatrice gruppo delle/dei Referenti dei Circoli prima edizione

